VOCI DI DONNA

GRANDI SPIRITI FEMMINILI DEL '900

Simone De Beauvoir

“Una donna libera è l'assoluto contrario di una donna leggera..”

Simone De Beauvoir

Simone De Beauvoir 1908-1986

Simone de Beauvoir nacque da una decaduta famiglia cattolica alto-borghese, a Parigi il 9 gennaio del 1908. Prima di due sorelle, visse in grandi ristrettezze economiche e condusse studi privatistici laureandosi poi in Lettere alla Sorbona e acquisendo l'idoneità in Filosofia nel 1929.
In questo periodo, incontrò il filosofo **Jean-Paul Sartre** (1905-1980), suo professore ma quasi coetaneo, col quale creò una moderna coppia sentimentalmente "aperta" ma anche un imperituro sodalizio filosofico-letterario (ognuno leggeva i lavori dell'altro, e s'influenzavano reciprocamente). Simone, soprannominata da Sartre «il castoro», non lo lasciò mai nemmeno quando nel 1947, durante un ciclo di conferenze in USA, s'innamorò dello scrittore americano Nelson Algren (1909-1981), autore del noto "L'uomo dal braccio d'oro", da cui O. Preminger trasse il bel film del 1955. Sartre introdusse Simone in un circolo di colti filosofi e intellettuali, per i quali l'occupazione prediletta era pensare, scrivere e polemizzare. Dal 1931 al 1943, la de Beauvoir insegnò filosofia a Marsiglia, Rouen e Parigi, tra l'ammirazione delle sue studentesse ma anche col dissenso dell'istituzione scolastica spaventata dall'eccessiva modernità dei suoi comportamenti e del suo insegnamento.
Negli anni '70 militò attivamente nel "Movimento di liberazione delle donne" e fu presidentessa della "Lega per i diritti della donna". Tra i suoi numerosi saggi socio-filosofici sono degni di attenzione "Pirro e Cinea (Pyrrhus et Cinéas)" (1944) che con chiarezza schematizzava l'esistenzialismo suggerendone l'applicazione alla letteratura; "Per una morale dell'ambiguità (Pour une morale de l'ambiguïté)" (1947) che forniva la sua interpretazione sull'esistenzialismo, sul difficile confrontarsi dell'Io col Mondo in un'etica di libertà e sull'ambiguità dell'esistenza; "L'esistenzialismo e la saggezza delle nazioni (L'existentialisme et la sagesse des nations)" (1948) che difendeva l'esistenzialismo, sostenendo che l'assenza di Dio (Simone aveva scelto l'ateismo già a 14 anni) non autorizza l'arbitrio ma anzi rafforza e rende definitivo l'impegno dell'uomo; "Il secondo sesso (Le deuxième sexe)" (1949), un progetto di confessione personale divenuto un saggio dirompente che analizzava la condizione femminile («l'Altro») e demoliva «i miti dell'eterno femminino», sostituendoli con la libertà sessuale e il diritto all'emancipazione della donna moderna (il testo è divenuto un classico della letteratura femminista); e "La terza età (La vieillesse)" (1970) che rifletteva sui temi del declino fisico, della malattia e della morte, focalizzando l'attenzione sull'indifferenza della società per la vecchiaia, fonte d'indigenza e di emarginazione.
Simone de Beauvoir fu però anche un'appassionata scrittrice di romanzi: "*L'invitata* (L'invitée)" (1943), autobiografico, che raccontava il naufragio di un rapporto di coppia per la presenza di una giovane donna, predatrice nell'animo, che costringe l'uno e l'altra in un ménage a tre; "*Il sangue degli altri* (Le sang des autres)" (1944), ispirato ai drammi della Resistenza e dominato dal tema dell'assunzione di responsabilità; "*I Mandarini* (Les Mandarins)" (1954), capolavoro dedicato all'amato Algren che vinse il prestigioso premio Goncourt, storia esaltante sulle speranze, amori e i rimpianti di una giovane donna che aveva rifiutato lo status impostole da un'educazione elitaria, distruggendo i vecchi valori

per altri più nuovi e coraggiosi; e "*Una donna spezzata* (La femme rompe)" (1967), raccolta di brevi racconti dominati dalla paura della donna per solitudine, fallimenti e per ciò che sta dietro la porta chiusa dell'avvenire.
Nel 1945 scrisse il testo teatrale "*Le bocche inutili* (Le bouches inutiles)". Ha inoltre pubblicato esperienze e impressioni di alcuni dei numerosi viaggi fatti con Sartre, in "*L'America giorno per giorno* (L'Amérique au jour le jour)" (1948) e in "*La lunga marcia* (La longue marche. Essai sur la Chine)" (1957).
Con acutezza e brio straordinari ha narrato, infine, le sue vicende autobiografiche in 4 volumi che hanno costituito un ritratto affascinante della vita e delle contraddizioni culturali degli intellettuali francesi tra gli anni '30 e '60: "*Memorie di una ragazza perbene* (Mémoires d'une jeune fille rangée)" (1958), "*L'età forte* (La force dell'âge)" (1960), "*La forza delle cose* (La force des choses)" (1963) e "*A conti fatti* (Tout compte fait)" (1971). In "*Una dolcissima morte* (Une mort très douce)" (1964), ha messo in scena il dolore per l'agonia e la morte in ospedale della madre malata di cancro mentre, in "*La cerimonia degli addii* (La cérémonie des adieux, suivi d'Entretiens avec Jean-Paul Sartre)" (1982), imponente lavoro letterario (l'unico che Sartre non ebbe modo di leggere per primo, come sempre faceva), ha rievocato la grandezza del loro rapporto e lo sconforto per il declino e la morte dell'amico. Nel 1990 sono uscite postume le "*Lettere a Sartre* (Lettres à Sartre)" e nel 1998 sono state pubblicate anche le lettere a Nelson Algren.
Sei anni dopo la perdita dell'amato, Simone de Beauvoir moriva in ospedale il 14 aprile del 1986 per una polmonite e, uniti nella morte, furono sepolti insieme nel cimitero parigino di Montparnasse.

Simone de Beauvoir, Sartre e Che Guevara in una riunone a Cuba nel 1960

L'opera di Simone de Beauvoir

La sua opera, fondata sulle stesse opzioni esistenzialiste di Jean-Paul Sartre, se ne differenzia nella misura in cui Simone de Beauvoir, preoccupata di dare ad ogni problema che affronta il loro carattere concreto, utilizza di rado il linguaggio filosofico, e preferisce piuttosto alla formulazione di una teoria, una riflessione diretta ed immediata sul vissuto. Si direbbe che utilizzi un linguaggio femminile - attento al particolare concreto - se il linguaggio maschile è invece attratto dall'universale astratto. Nata da un desiderio profondo di comunicare, la sua opera è anche un'interrogazione sulla funzione ed il senso della comunicazione.
Simone de Beauvoir intenterà una **critica mordace al ruolo**

tradizionalmente assegnato alla donna moltiplicando gli esempi concreti, presi in prestito tanto dalla sua vita che dalla letteratura di tutti i tempi, purché atti a dirci qualcosa sull'esperienza propria di ciascuno, in una situazione data.
Una stessa volontà di radicare pensiero e progetti nel vissuto anima la sua impresa autobiografica, allo stesso tempo tentativo d'interpretazione di un'esistenza e testimonianza del suo impegno.
L'azione - incessante compimento del proprio progetto intellettuale - come anche l'esperienza del fallimento e la presenza della morte accrescono la presa di coscienza della nostra finitezza dalla quale sorge il movimento verso l'altro.

L' **impegno politico** – lotta per la liberazione della donna, sostegno ai popoli colonizzati, attività rivoluzionaria - non risponde, nella sua intimità di pensiero, ad un imperativo ideologico; è piuttosto la misura della libertà come anche l'atto con il quale, proiettandoci nel mondo, ci si situa e si situa gli altri nel mondo.

Postulando l'assenza di Dio (divenuta atea dall'età di 14 anni, scriveva: «*Dio è diventato una presenza astratta in fondo al cielo, che una sera ho cancellato*»), rivalutava il valore della libertà e della responsabilità nell'esistenza dell'uomo, alla mercé del mondo e solo di fronte alla sua coscienza ma obbligato a creare il suo destino nonostante le limitazioni e i condizionamenti esterni esercitati sulle sue scelte e azioni. Quest'assenza di Dio non autorizzava però l'arbitrio (Dostoevskij aveva scritto: «se Dio non esiste, tutto è lecito»); al contrario, rafforzava e rendeva definitivo l'impegno dell'uomo (scriveva Simone: «*nulla è lecito se non è giustificato*»).
L'esistenza mostra delle ambiguità ma non è assurda né senza senso, e il senso nascosto deve essere sempre ricercato e conquistato («*Oggi siamo liberi e dobbiamo salvare la nostra esistenza… non rinviare la soluzione dei problemi e dei contrasti dell'umanità a un ipotetico Paradiso*…»).

Convinta che tra uomo e donna non c'é alcuna differenza (la struttura ontologica è comune e indipendente dalla diversa sessualità), in "Il secondo sesso" (1949), un lungo saggio in due volumi che ebbe un successo dirompente ma che fece gridare allo scandalo da parte del pubblico conservatore e perbenista e che fu posto all'Indice dal Vaticano, la de Beauvoir demoliva «i miti dell'eterno femminino». Da femminista ante-litteram, innestava sul pensiero esistenzialista il problema dell'identità femminile e la **necessità di un ruolo nuovo per la donna moderna da realizzarsi nella cultura e nella storia contro l'ostilità del maschio e l'oppressione della società.** Questo testo, tra i più importanti del Novecento, è divenuto un classico della letteratura femminista per il quale l'autrice è stata odiata e derisa ma anche amata e venerata (finalmente, una donna intelligente e coraggiosa dava voce a ciò che molte donne - trattate come «oggetti» e alienate in un ruolo mortificante voluto dagli uomini - provavano ma non erano in grado di esprimere) ed è stato il punto di riferimento delle giovani generazioni femminili che hanno dato vita alla stagione di liberazione sessuale del '68.

Negli anni '70, Simone militò attivamente nel "Movimento di liberazione delle donne" e, in "La terza età", ancora attualissimo, condusse una **riflessione filosofica sull'indifferenza della società** che, mitizzando la giovinezza, toglieva significato esistenziale ai molti vecchi costretti in povertà e lasciati ai margini. Sartre e

de Beauvoir viaggiarono insieme per il mondo e insieme andarono al cinema e ai concerti jazz, condivisero l'odio per Nazismo e Fascismo, parteciparono con orrore alla guerra civile spagnola e alla II Guerra mondiale, sostennero la Resistenza, marciarono in testa a tutte le manifestazioni contro il riarmo atomico, le guerre in Corea e Vietnam, la politica aggressiva della Francia in Algeria e l'invasione sovietica dell'Ungheria, si espressero in favore della dissidenza sovietica e contro i gulag in Urss, fecero conferenze e convegni, firmarono manifesti per la limitazione delle nascite e l'aborto, intervennero contro il conflitto arabo-israeliano, subirono processi e furono chiamati a testimoniare, e molto altro ancora. Nel 1968, dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, insieme presero le distanze dal partito comunista francese. E ancora insieme, misero la loro enorme notorietà a disposizione di tutte le cause degne del loro impegno etico-politico.
In "La cerimonia degli addii" (1981), dedicato all'amato «compagno di strada» perduto, aveva scritto: «*La sua morte ci ha separato e la mia morte non ci riunirà. E' così; ma è stato già in sé splendido che noi siamo stati capaci di vivere in armonia per un così lungo tempo*».

Sartre

Jean-Paul Sartre (Parigi, 21 giugno 1905 - 15 aprile 1980) è stato un importante filosofo, scrittore e critico francese; studiò all'École Normale Supérieure di Parigi, dove si laureò nel 1929.
Nel 1964 fu insignito del Premio Nobel per la letteratura, che però rifiutò "Non voglio essere letto perché Nobel ma solo se il mio lavoro lo merita. E poi, chi è quel tribunale per giudicare la mia opera?". È sepolto nel cimitero di Montparnasse a Parigi; si calcola che al suo funerale presenziarono cinquantamila persone.

...e l'esistenzialismo

L'esistenzialismo (filosofia dell'esistenza) è quella corrente di pensiero che nasce in Europa a partire dal 1930 grazie all'apporto di esponenti di spicco di un più vasto movimento filosofico.
L'esistenza di cui si occupa l'esistenzialismo ha un significato preciso: l'esistenza è il divenire, secondo la definizione di Heidegger è *ex-sistere* ("non permanere"), ovvero ciò che è sottoposto a un continuo mutare e a un continuo proiettarsi verso ciò che ancora non è.
L'esistenza si configura così come luogo dinamico e diveniente per eccellenza: se nel corso della storia filosofica l'esistenza è stata intesa come luogo dell'essenza stabile di cui è composto ogni uomo e ogni cosa, per l'esistenzialismo il carattere proprio dell'esistenza è quello di avere dentro di se il mutamento continuo delle sostanze che compongono le cose e gli uomini.

Sempre secondo quanto esposto da Heidegger, l'uomo "*ha sempre da essere il suo essere*", ovvero l'esistenza non è la sostanza stabile, ma è il modo in cui l'uomo decide da sé che forme prende il suo essere.

L'esistenza è quindi per l'esistenzialismo la condizione propria dell'uomo che vive il dinamismo della realtà non solo nella propria coscienza ma anche e soprattutto nel proprio essere.

Proprio in quanto priva di un essenza immutabile, l'esistenza si configura così come possibilità libera e aperta, il luogo entro il quale può accadere ogni cosa senza possibilità di previsione.

Nell'esistenzialismo, l' "esistenza" assolve quindi il compito di "*essere l'orizzonte - la radice, la condizione - del divenire, l'orizzonte che da un lato rende possibile il divenire e dall'altro gli conferisce quei caratteri di radicale minaccia, insicurezza, instabilità, problematicità, finitezza, labilità, contingenza, che avvolgono la vita dell'uomo quando ci si rende conto che essa non può esser garantita da alcun riparo, rimedio, rifugio e che quindi, e innanzitutto, non può esistere alcuna episteme al cui riparo si possa affrontare e risolvere il problema della vita, l'uscire dal nulla e il ritornarvi.*" (E. Severino, La filosofia contemporanea).

Quindi l'uomo è impotente di fronte alla realtà del divenire, nel quale ogni cosa si genera e si distrugge. L'uomo si erge, assieme alla sua esistenza, al di là del nulla, ma in questo rimanere sospeso al di sopra del nulla
"*E' all'interno di questa impotenza rispetto alla realtà, che, nell'esistenza, l'uomo sceglie e decide il proprio essere*" (E. Severino, La filosofia contemporanea).
L'uomo decide le direzioni che deve prendere la propria esistenza ben sapendo che la realtà è indifferente alle sue scelte, e che il suo destino è quello di ritornare nel nulla.

DAGLI SCRITTI DI SIMONE DE BAUVOIR...

“Desidero che ogni vita umana sia pura e trasparente libertà”

“Non è nel dare la vita ma nel rischiare la vita che gli esseri umani sono superiori agli animali; questo è il motivo per il quale nell'umanità la superiorità è stata data non al sesso che porta avanti, ma a quello che uccide.”

“Se vivi abbastanza a lungo, vedrai che ogni vittoria si muta in una sconfitta.”

“V'è una passione profondamente radicata nella sessualità, e che è esasperata dall'età: la gelosia.”

“La vecchiaia non può essere compresa se non nella sua totalità; non è soltanto un fatto biologico, ma un fatto culturale.”

“Lo schiavo che obbedisce spesso sceglie di obbedire.”

“La mort semble bien moins terrible, quand on est fatigué.”

“Non si nasce donna: si diventa.”

Simone de Beauvoir raccontata da
ENZA BIAGINI SABELLI

Enza Biagini Sabelli è docente ordinario di Teoria della letteratura presso L'università di Firenze.
Si è formata a Grenoble (Faculté des Lettres et Sciences Humaines) e a Firenze. Le sue ricerche alternano all'analisi e all'interpretazione letteraria, la storicizzazione della critica, della teoria della letteratura e dei generi. Oltre a numerosi saggi e interventi in varie sedi, ha pubblicato i volumi:

Anna Banti, Milano, Mursia, 1978

La lettura. Dall'"explication de textes" alla semiotica letteraria, Firenze, Sansoni, 1979

Simone De Beauvoir, Firenze, La Nuova Italia, 1982

Racconto e teoria del romanzo, Torino, Einaudi, 1983

Teorie critiche del Novecento. Con antologia di testi, Carocci, 2001

Letteratura e motivazione. Saggi e teoria della letteratura, Bulzoni, 1998

Introduzione a Beccaria, Laterza, 1992

VOCI DI DONNA
è stato ideato e promosso da

opuscolo a cura di

Biblioteca Civica Villa Valle
Viale Regina Margherita, 1 – 36078 Valdagno (VI)
Tel. 0445/424545 Fax 0445/409724
biblioteca@comune.valdagno.vi.it
www.comune.valdagno.vi.it